

60 ANNI DI STORIA

FIAF, GLI ANNI 1970-80

di Giorgio Tani

■ **Formidabili** furono quegli anni? Per quanto ci riguarda, ovvero fotograficamente, direi proprio di sì. Il 68 in Italia è iniziato un po' dopo la sua data di nascita ed è durato diversi anni. Forse ancora oggi, come fenomeno sociale trasmesso da genitore a figlio, non si è completamente esaurito.

Nel capitolo scorso abbiamo fatto riferimento storico al Convegno di Verbania. Rileggendone tutta la lunga verbalizzazione ci si rende conto che se alcuni interventi furono di rilievo e successivamente si trasformarono in scelte fotografiche da parte dei fotografi, altri furono degli omaggi ad alcuni modi dire, come "parlare per partito preso", "parlare per sentito dire", o "parlare senza sapere di cosa si parla". Il fatto è che le discussioni si accesero in ogni circolo a volte creando dei danni nei rapporti reciproci. Dai concorsi sparirono le pecore e furono sostituite da fumi neri di ciminiera, fiumi inquinati, spiagge spazzatura. In effetti, nel bene e nel male, il fotoamatore iniziava a rendersi conto che il mondo che lo circondava non era solo elegia. Ma anche questi argomenti, nei fotoamatori più "concerned" trovarono il modo di essere espressi con serietà e capacità. Non so se fosse una denuncia o una presa d'atto, ma temi come droga, solitudine, protesta e impegno sociale, furono svolti in modo appropriato e lasciarono il segno nella fotografia FIAF dopo Verbania. Certamente prima con le fotografie neorealiste di autori come Del Pero, Frilli, Ingrosso, Maccaferri, Muratori, Pagnani, Palazzi, Pianigiani, Ronconi, Scattolini, Taddioli, Tosi, Altran, Badoglio, Barbi, Bartoli, Bevilacqua, Conti, Goffis, Guidi, Lasalandra, Marasso, Millozzi, Petruzzi, Piana, Quarone, Riccardi, Schena, Tassaroli, Tettamanzi, Traverso, Vagge, ma la lista è molto più lunga, certamente dopo il 68 con una forma di fotogiornalismo amatoriale, quindi oltre che contenutistico anche esteticamente proponibile, e poi con il reportage ed il racconto fotografico. Formi-



dabili, per usare un titolo di Capanna, quegli anni e la forza fotografica che ne usciva come fotogiornalismo amatoriale. So che amatoriale è una parola che disturba qualche "derivato" con la puzza sotto il naso, a me disturba di più un certo professionismo ideologico.

Gli anni dei "capelloni" che invadevano strade e piazzette con le loro chitarre, la musica dei Beatles, i fiori che venivano usati per metterli nei "loro cannoni", diventarono subito gli anni di piombo. E una coltre greve cadde anche sulla fotografia amatoriale, fotografare

per le strade e nelle piazze non fu più facile. Ma proprio per questo l'impegno fotoamatoriale fu più forte. Riprendo dal libro "Fermo così" - prefazione di Raffele Gasparini - "Il Fotocineclub Fermo è nato nel 1961 da una serie di incontri tra Luigi Crocenzi, Direttore del Centro per la Cultura nella Fotografia e alcuni fotoamatori fermani, i quali recepirono e attuarono i programmi del Centro basando la propria attività sulla diffusione della fotografia quale mezzo di espressione e di comunicazione al pari di altri mezzi di informazione, come lavoro per immagini con struttura narrativa. Questa attività si è concretizzata, per la prima volta in Italia, nelle varie edizioni della mostra di Reportage e Racconto Fotografico, alle cui Giurie furono chiamati nomi prestigiosi della cultura italiana. Tra i partecipanti ci furono quelli che oggi sono tra i più importanti fotografi italiani.

Sono anche stati organizzati dibattiti sui vari aspetti della fotografia e sulla figura del fotografo: "Responsabilità e limiti del fotocinereportage", "La fotografia come documento storico", "Il fotografo nella realtà contemporanea". Dalle dirette esperienze di queste manifestazioni è nato nel 1973 il volume "Racconto e Reportage Fotografico", a cura di Renzo Chini, Goffredo Petruzzi, Pier Paolo Preti, Francesco Quinzi, Padre Nazareno Taddei e Alvaro Valentini, nel quale sono stati riportati i principi teorico-pratici che stanno alla base del linguaggio fotografico.

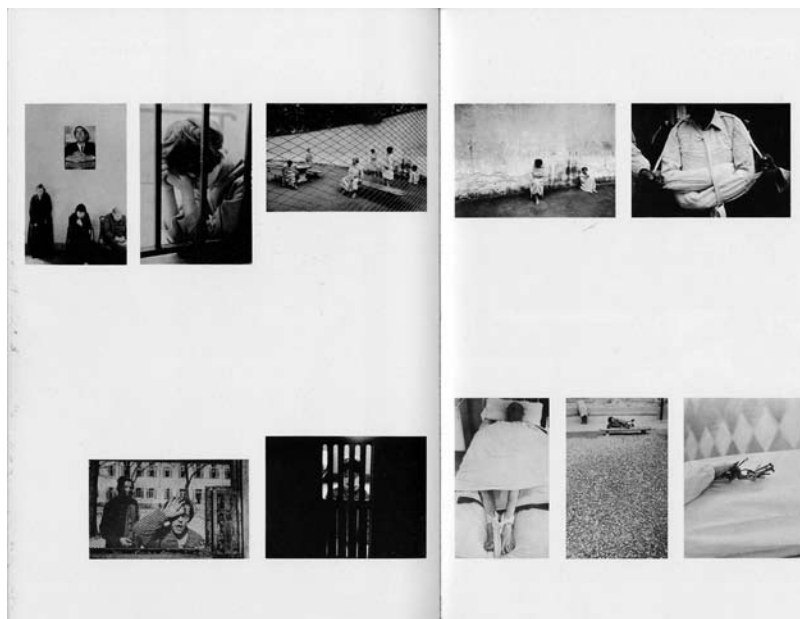
...Il Fotocineclub ha aderito nel 1962 alla FIAF, Federazione Italiana Associazioni Fotografiche. Nel 1967 ha organizzato, a Fermo, il XIX Congresso Nazionale della stessa Federazione e con la propria intensa attività ha provocato un sostanziale rinnovamento culturale nell'ambito dell'organizzazione dei concorsi fotografici.

Nel 1968 il Presidente dell'epoca, il dottor Goffredo Petruzzi, è stato eletto Vicepresidente FIAF per l'Italia Centrale." E, consentitemi, non per narcisismo, ma perché dentro ci sono tutte le mie idee sul significato della fotografia di questi decenni fino ad oggi, di riportare per intero il testo che scrissi per quel libro - era il 2001 " **...è sempre storia**"

Questo mio scritto per il libro che celebra i 40 anni del Fotoclub Fermo è come una riflessione sulle mie concezioni fotografiche e sul mio operato, prima come fotografo, poi come Presidente della FIAF.

La storia del Fotoclub ha due forme, una è caratterizzata dalle date, dagli eventi, dalle persone che ne hanno e ne costruiscono il "corpus", l'altra da quel qualcosa di intangibile ma determinante che è l'ascendente, non mi viene adesso altra parola, che il Fotoclub ha da sempre avuto su ciò che può considerarsi la concezione italiana della fotografia dei secondi anni cinquanta del secolo appena concluso. Quasi una paternità, almeno nel nostro paese, dell'idea di "Reportage e Racconto fotografico".

Alla fotografia amatoriale è sempre stato stretto l'abito delle quattro fotografie per sezione. Il Concorso di Fermo con le sue aperture di numero di fotografie e di spazio espositivo, dava possibilità creative del tutto inusuali. Si aprivano nei fotografi architetture mentali che portavano a costruire immagine dopo immagine



l'impianto rappresentativo del racconto, del dire con la fotografia ciò che la parola non può far vedere. L'idea che la fotografia trovasse nella sua forma documentaria una propria nobiltà espressiva si stava affermando cozzando, spesso, contro l'idea opposta della sua nullità artistica. Una polemica sempre esistita di cui qui è inutile parlare.

I pensieri e le aspirazioni dei fotografi degli anni sessanta andavano più lontano. La fotografia poteva uscire dai giochi estetici dei formalisti e prospettarsi come professione e come linguaggio con il quale visualizzare e rendere accessibili alla altrui comprensione le opinioni del fotografo, i suoi stimoli e sentimenti interiori. Il fotogiornalismo aveva avuto un forte sviluppo, era necessario dunque, e lo avevano dimostrato i grandi reportagisti di "Life", che alle qualità ricettive del fotografo si aggiungessero quelle descrittive. Il "racconto fotografico" assumeva la forma del discorso prendendone, almeno in parte, la struttura, dall'esordio alla conclusione.

Il grande merito del Fotoclub Fermo fu il fare propria la concezione della fotografia tra verità e descrizione e tra rappresentazione e comprensione. Ovvero intendere la fotografia come mezzo di comunicazione; quasi una scelta tra la parete e la pagina.

Se pensiamo bene, la fotografia, pur essendo una invenzione moderna e pur avendo completamente illustrato il mondo, non è quasi mai stata considerata una forma di arte contemporanea. Sembra che l'arte della rappresentazione, almeno in fotografia, non voglia prendere in considerazione il reale contemporaneo. Ci sono voluti grandi autori, ci sono voluti anche critici che hanno compreso la necessità del presente di esprimere se stesso con la registrazione fotografica, ci sono volute persone che hanno formato in questo senso

Copertina del libro *Racconto e reportage fotografico* (a lato)

Morire di Classe Foto di Gianni Berengo Gardin dal libro *Racconto e reportage fotografico* (in alto)

l'opinione di altre e che si sono adoperate affinché, in una vita quotidiana bombardata da migliaia e migliaia di immagini, il fruitore, o il "ricettore" (se preferiamo questo termine altrettanto brutto ma forse più attinente al concetto latino del "recipere" per apprendere), potesse acquisire il significato dei segni fotografici.

Tornando all'influenza avuta su di me fotografo dal Concorso che il Fotoclub organizzava, ricordo le ore passate davanti ad una parete di stanza dove avevo applicato un lungo pannello di compensato sul quale, con puntine da disegno, attaccavo fotografie. Il lavoro consisteva nell'affiancarle, nello spostarle, nel cogliere i collegamenti tra l'una e l'altra, nel costruire insomma quel "racconto" che doveva, ripeto doveva, essere il mio racconto, lo specchio della mia anima che aveva visto, sentito e inquadrato e che ora, sistemato nel suo contesto, doveva essere "racconto" visto e sentito da altri come prodotto d'autore. Da qui forse il comprendere che la funzione emotiva del messaggio fotografico è importante se scuote l'indifferenza e avvia il contatto comunicativo verso la riflessione. Quando poi la riflessione diventa comprensione vuol dire che il contatto c'è stato e sia il segno che il linguaggio ha funzionato. Tutto questo, poi, come Presidente della FIAF, mi ha portato a valorizzare ogni forma espositiva, dal pannello al portfolio, dalla mostra personale al libro, nella quale l'autore vive la sua piena libertà espressiva.

In quegli anni Sessanta il Fotoclub Fermo fu di esempio e nacquero concorsi e manifestazioni dove all'autore non veniva assegnato un numero di immagini da esporre, ma affidato uno spazio nel quale inserire il suo lavoro. Nel corso di quaranta anni questa concezione si è affermata fino ad essere oggi, esposizione e lettura delle immagini, uno dei più intensi momenti di dialogo tra autore e lettore, sia esso un esperto o un sempli-

ce appassionato. Il cammino è ancora in corso, ma ad aprirlo e incanalarlo verso l'odierno modo di sentire e di vedere il rapporto tra l'immagine e il suo significato ha contribuito, tra noi fotoamatori e oltre, tutto quel mondo culturalmente preparato, critico e innovativo, che faceva capo o riferimento al Fotoclub e alla città di Fermo.

I libri che vi furono stampati nei primi anni 70, non erano soltanto cataloghi di mostra, ma testi di forte spessore contenutistico, nei quali veniva sviscerato tutto quanto era possibile dire sulla teoria e la pratica del reportage e del racconto fotografico. I nomi erano: Renzo Chini, Carlo Ferrari, Pier Paolo Preti, Goffredo Petrucci, Francesco Quinzi, Nazzareno Taddei, Alvaro Valentini.

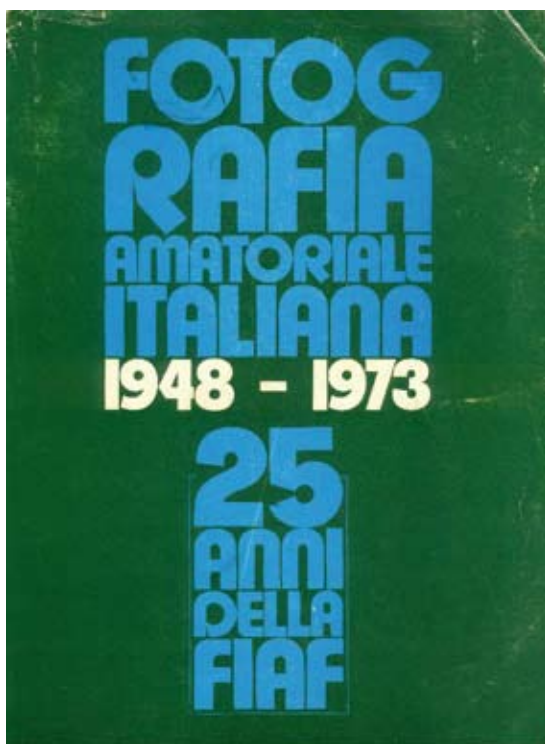
Fermo inoltre aveva visto la nascita del Centro per la Cultura nella Fotografia. Luigi Crocenzi ne era stato il grande animatore. La storia della fotografia italiana ha molti capitoli importanti. Uno di questi porta il nome di Luigi Crocenzi e della città di Fermo. Riporto un piccolo brano da un saggio di Giuseppe Turrone comparso nel 1959 sul volume "Nuova Fotografia Italiana", Schwarz Editore: ...dar vita artistica al manifesto realistico di un Crocenzi e di uno Zavattini. Ha scritto quest'ultimo sul "Bollettino" n.2 del C.C.F. (gennaio 1958): "Guardate, cari amici, tutto è interessante a saperlo vedere con quel po' di emozione, di slancio, che non manca mai quando si capisce che tutto quello che succede non succede invano, ha sempre un peso, una conseguenza, è sempre una manifestazione dei rapporti tra gli uomini, e, se non disturba l'espressione grossa, è sempre storia... Noi siamo sicuri che con tutte le vostre immagini del Nord e Sud, mattutine o notturne, festose o drammatiche, ci aprirete davanti la nostra penisola come un libro e noi lo sfoglieremo metro per metro, faccia per faccia, e ci direte, meglio dei giornali, come stanno le cose in Italia". Io credo che queste parole, ritrovate nel nascondito di uno scaffale di libreria, siano ancora attuali. Occorrerebbe approfondire di più, raccogliere le notizie frammentarie e collegarle in un racconto vero e completo. E fare in modo che questo racconto resti fissato in chi si avvicina alla fotografia e ne vuol fare un motivo di arricchimento interiore. Ogni persona vive il proprio tempo. Nel nostro, la fotografia ha uno spazio preponderante perché al posto delle parole e più delle parole ci informa e ci condiziona.

Dal Fotoclub Fermo e dalle persone ad esso vicine sono stati inviati i primi stimoli e le prime lezioni sulle possibilità espressive del racconto fotografico. Oggi sappiamo che niente è andato perduto, che l'insegnamento ha attecchito...

Giorgio Tani, Firenze 2001 (Presidente della FIAF).

Ma torniamo a quegli anni di cui si parla. Il fermento nella nicchia FIAF era grande.

Il congresso di Cava dei Tirreni fu occasione di cambiamento: il passaggio dalla presidenza Fioravanti a quella di Luigi Martinengo. Dal 1960 Martinengo era stato segretario della FIAF, ma la sua presidenza, iniziata il 2 giugno 1969, non fu una continuità, fu un'apertura im-



provvisa ai temi della fotografia di allora e all'adeguamento della FIAF a questi temi e a quelle aspirazioni di vita associativa. Si sentiva da più parti la necessità che la FIAF, oltre ad essere una espressione burocratica dell'associazionismo fotografico, ovvero a tenerne l'anagrafe e redigere le normative comuni, si occupasse per mezzo di specifiche "commissioni" degli indirizzi culturali che la fotografia amatoriale già esprimeva in sé, convogliandoli in quello, che oggi mi sento di definire un "bene comune". Riporto queste parole di Martinengo per l'Annuario FIAF 1972 - edito in edicola da Progresso Fotografico.

"Quest'anno l'Annuario FIAF si presenta in una veste del tutto nuova: ha lasciato il suo tradizionale formato ed aspetto per assumere un atteggiamento molto diverso, forse più importante. (n.d.r. - *la forma attuale*) Può darsi il caso che non tutti i suoi «fedeli» siano soddisfatti della metamorfosi; e di fatto non nascondiamo le perplessità di noi tutti nel dare questo nuovo orientamento alla pubblicazione, che è forse così un po' meno «nostra». Ma ci ha convinti la possibilità di aprirsi ad un più largo pubblico, di portarsi più liberamente nel gran mondo della fotografia, di superare i consueti confini della FIAF. Ciò è stato possibile a seguito di un aperto, cordiale amichevole incontro con il dottor Namias, che ha dato modo all'Annuario di uscire con i tipi di «Progresso Fotografico». La FIAF intende, anche in questo modo, proseguire nel suo cammino e perseguire il suo scopo di diffusione della fotografia amatoriale. I risultati di questa sua attività sono ben tangibili; il costante sviluppo ed aumento numerico delle Associazioni Fotografiche in Italia dimostrano la sua vitalità. I successi raggiunti dai fotoamatori italiani in campo internazionale sono motivo di soddisfazione per noi tutti. Siamo i primi a riconoscere, anche senza le punzecchiature di certa parte variamente anti-FIAF, come la fotografia amatoriale debba proseguire nella sua evoluzione di contenuto e di espressione. Abbiamo da tempo iniziato un processo di ristrutturazione delle nostre attività, aprendoci a nuovi indirizzi. Ma è questo un processo che può e deve svolgersi con lenta ponderazione, per gradi, come avviene per ogni evoluzione dello spirito e della cultura.

La FIAF rappresenta ufficialmente l'Italia in seno alla FIAP (Fédération Internationale de l'Art Photographique), cui fanno capo praticamente tutte le Nazioni del Mondo, senza distinzione di razze e di ideologie; l'Italia gode in questo consesso della massima considerazione e con tutta probabilità è quella che ha saputo maggiormente liberalizzare la fotografia amatoriale svincolandola da tanti tradizionali legami e canoni formalistici. Ma è innegabile e forse anche desiderabile che qualche reminiscenza rimanga... Non fosse altro che per un doveroso rispetto per tutte le tendenze e tutte le opinioni. Non voglio dire che questo Annuario rispecchi fedelmente lo spirito della fotografia amatoriale italiana di oggi; direi che essa sia più avanzata di quanto appaia da queste pagine... FIAF - Il Presidente Dott. Luigi Martinengo Hon.EFIAP

Quell'Annuario conteneva, in coda alle fotografie, questi brevi saggi: "La proiezione continua di diacolor", "Realizzazione di una piccola mostra di fotografia", "Il fotoraconte", "Come si partecipa ai concorsi fotografici", "Come montare le fotografie", testi di Luigi Micheli - "Per fondare un Club" di Renato Fioravanti. Tra gli incarichi erano riportate oltre alla composizione del Direttivo (Pres. Martinengo, Vice presidenti Passaretti, Pavanello, Marsilia, Segretario Generale Ghigo, Vice segretari Cellini, Gualini, Manfredi, Millozzi - Pres. d'Onore Fioravanti), quella della Commissione Controllo Mostre: Mantovani, Millozzi, Conti - il Comitato Colore: Manfredi, Casellati, Masera - il Comitato Giovanile: Bevilacqua, Defendini, Sartor - seguiva la parte statistica con tutti gli elenchi dei circoli, delle mostre, degli autori.

Torno ora un po' indietro per capire l'origine dell'Annuario FIAF. Il rapporto con la FIAP e quindi le onorificenze da essa date comportava la necessità di tenere conto dei risultati ottenuti dai vari autori nelle varie mostre internazionali e nazionali. AFIAP, EFIAP, ecc. sono titoli acquisibili attraverso quei risultati. Nacque così la "Statistica" - ovvero il conteggio, per autore, di quei numeri. Divenne un tabulato e poi, nel 1966 per il 1967, l'"Annuario Fotografico Italiano" - Fotografi premiati FIAF. Nacque così: "Al Congresso Nazionale delle Associazioni Fotografiche Italiane, tenutosi in Como nel 1965, Vittorio Ronconi propose di raccogliere in volume le fotografie premiate durante l'anno. L'idea era buona e bisognava solo condurla in porto. Il Gruppo Fotografico Genovese, trovato l'editore, se ne assunse l'iniziativa.

Attraverso quali difficoltà, in quale modo e in quali tempi si sia pervenuti alla realizzazione dell'idea è storia troppo recente e nota per doverla ripetere ed è comunque già stata esposta al Congresso Nazionale di Firenze di quest'anno che diede l'approvazione per la fase esecutiva.

Grazie al concreto appoggio della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, delle Società e degli Autori che aderirono all'iniziativa e, ci sia concesso, alla nostra perseveranza, vede così la luce l'Annuario dei Fotografi FIAF premiati nel 1965, compilato con i seguenti criteri: ...È stato così possibile raggruppare 125 fotografie di 69 autori, con la sola esclusione di 8 autori. Il significato di questa raccolta, al di fuori di ogni polemica, è quello di offrire ai fotoamatori attivi ed alla folta schiera dei simpatizzanti un panorama dello stile, degli interessi, dei gusti dei fotografi e delle giurie italiane. Auguriamo che questo Annuario sia il primo di una lunga serie, se qualcuno vorrà ancora per gli anni venturi assumersene l'incarico, e se dai risultati di questa edizione si potrà intravedere la possibilità di continuare un discorso che intendiamo avere iniziato. Giuseppe Goffis EFIAP Presidente del Gruppo Fotografico Genovese
Il successivo Annuario esce nel 1968 (Pres. Fioravanti)

Copertina del libro *25 anni della FIAF* (a lato)

come libretto in sedicesimo, a cura di Michele Ghigo e Francesco Gualini, che oltre a tutti gli elenchi che abbiamo già detto, conteneva le "Illustrazioni Foto Primo Premio Sezioni BN, CLP, CLD".

Durante la presidenza Martinengo la FIAF ottenne il brillante risultato della Biennale FIAF per il colore ad Atene e, da ultimo, il riconoscimento più ambito, comunicato con questo telegramma del responsabile dei portafogli fotografici della FIAF: «Italie gagne la Coupé du monde FIAF stop sincères felicitations stop Lentie». Per la finale, l'Italia si trovava in lizza con opere eterogenee, armonizzate dalla scelta del soggetto, a firma di Bartoli, Cantaluppi, Casserà, Di Fabio, Ghigo, Martinengo, Miglietti, Cavallo, Muratori, Né, Pavanello, Peralda, Pezzoli, Piano, Pierri, Prieri, Ronconi, Rossi, Spina, Vagge. (Da Ann.73-Scrimaglio).

Ci furono anche su spinta di Martinengo e Ghigo le innovazioni della tessera individuale che portò maggiori entrate e permise di realizzare molti sogni, e dell'obbligo di pubblicazione sul catalogo delle mostre concorso patrocinate la riproduzione di almeno cinque foto con un minimo di tre per sezione. Si ampliava anche la Statistica FIAF con una sezione dedicata ai Racconti, Reportage, Fotografie in sequenza, le opere sperimentali e d'avanguardia.

A iniziare dagli anni intorno al '70, cominciarono a farsi sentire, forte, la questione editoriale e la questione culturale, volute oltre che come documentazione anche come promozione, didattica e divulgazione. Al Congresso di Firenze 1971, uscì la proposta di un "notiziario FIAF" da far giungere agli associati. Un periodico al quale, con alcuni altri, anche il sottoscritto diede la propria disponibilità operativa.

(n.d.r.-Da questo momento, per cercare di raccontare nel modo più oggettivo possibile la nostra storia FIAF, nella quale, assieme a quello di tanti altri, anche il mio operato. In qualche modo è stato un contributo al suo scorrere, userò il mio nome in terza persona).

Al congresso di Garda (1972) prendeva la presidenza FIAF il dott. Michele Ghigo, ne scaturiva la continuità naturale delle iniziative prese, realizzate e da realizzare durante la breve presidenza Martinengo il quale veniva nominato Presidente Onorario, continuando a fornire la sua qualificante e signorile presenza, il suo intelligente apporto alle iniziative in preparazione. L'idea di un notiziario FIAF, a diffusione più capillare rispetto alle circolari necessariamente limitate ai soli circoli prendeva corpo. Nel frattempo il Consiglio Direttivo di allora (Ghigo 1975) aveva creato una Commissione Artistica Culturale affidando (1976) a Martinengo (pres. Onorario e pres. dei Probiviri) la coordinazione degli apporti dei componenti Zeno Bassani, Alfredo Mantovani, Sergio Magni, Pier Paolo Badoglio.

Le Commissioni nel 1975 erano, oltre al Collegio dei Probiviri (Martinengo), Revisori dei Conti (Prieri), Commissione Controllo Mostre (Mantovani), Comitato Gio-

vanile (Bevilacqua), Comitato scuola (Naldini), Comitato Femminile (Maria Teresa Zara Conti), Delegati di Zona (trenta nominativi) - questo servizio per ogni incaricato copriva una o due città con le loro province. Fino ad allora (1975) le comunicazioni tra Direttivo e Circoli, avvenivano per mezzo delle Circolari FIAF. E questo anche per molti anni successivi, inserite ne Il Fotoamatore.

Come abbiamo detto, si era sentita la necessità di trasformare la Circolare FIAF in un Notiziario più ampio e più diffuso, contenente non solo dati, variazioni e normative. Le possibilità c'erano proprio attraverso la combinazione tra Commissione Culturale e persone che si erano dichiarate disponibili a condurre in porto il progetto.

In una riunione a Como (Colore in trasparenza e occasione di riunione) presenti tra gli altri, oltre Ghigo Presidente, Giorgio Appendino Vice segretario, Giorgio Tani Commissione Culturale, e un notevole gruppo di dirigenti, fu dato il via al progetto "rivista FIAF".

I mezzi erano quello che erano, per cui le pagine sarebbero state poche, ma gli intenti erano determinati e precisi. Vediamo, e documentiamo con le parole stesse di allora la nascita della nostra rivista.

Aprile 1975 - "IL FOTOAMATORE" Pubblicazione trimestrale a cura della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche - *(n.d.r. - questa l'intestazione - e a questo proposito, essendo presente, voglio rammentare come la scelta del nome fu conseguente ad una identificazione di noi tutti presenti in questo nome, dibattuto e martoriato da fuori, pseudo antagonista della parola "professionista", e sentito orgogliosamente da tutti noi e da tutti coloro in quel momento lontani, ma ben rappresentati, che così si sentivano, intendo i Circoli associati alla FIAF).* Stralcio ora alcuni brani dal n° 1 dell'Aprile 1975, per coglierne il senso ed il significato che volevamo dare alla nostra pubblicazione.

Editoriale di Michele Ghigo:

"Da tempo era sentita la necessità, nel mondo fotoamatore, di un foglio che portasse le notizie, non solo ai responsabili dei fotoclub, ma a tutti i fotoamatori che confluiscono nella FIAF. Un'esigenza ancora più forte era poi sentita da coloro che aspiravano a dialogare, a portare le proprie idee al di fuori dell'ambito ristretto del fotoclub, a confrontarle con quelle degli altri, a metterle a contatto con l'altrui esperienza. Le riviste specializzate non danno molto spazio alla nostra vita, ai nostri problemi, alle nostre idee. Alcune non se ne occupano del tutto. Troviamo perlopiù delle rubriche dedicate ai concorsi fotografici, che sono sempre la nostra attività più appariscente... Saremmo presuntuosi se pensassimo di risolvere il problema con questo nostro «foglio casalingo», che non vuole affatto contrapporsi alla stampa fotografica nazionale (e neanche lo potrebbe) ma esserne un giusto ed utile complemento.

C'è un punto a nostro favore tuttavia, che dovrebbe contribuire al buon esito della nostra iniziativa: la fiducia, che nasce dalla conoscenza. I fotoamatori del-

la FIAF che vorranno collaborare al nostro periodico sanno che potranno esprimere le loro idee in assoluta libertà. Sanno che il dialogo che inevitabilmente nascerà tra rivista e lettori, ed anche tra lettore e lettore, sarà un dialogo tra gente competente e soprattutto appassionata. Gente che non dimentica di avere una matrice comune, che nasce dall'appartenere alla FIAF: l'amore per la fotografia e per la libertà, un profondo concetto dell'amicizia e rispetto delle idee altrui. Diamo alle stampe il primo numero de «IL FOTOAMATORE», anche per mantenere fede ad un preciso impegno da noi assunto all'ultimo Congresso FIAF, a Spotorno. L'abbiamo chiamato così perché deve essere lo specchio del nostro spirito.

Fotoamatore è chi si occupa di fotografia per amore, non per interesse, per credo politico od anche solo per convinzione. Fotoamatore è chi gode a far fotografie, a parlare di fotografia, a guardare fotografie, non curandosi se ciò è logico, è utile, è di moda oppure no. L'amore è una cosa spontanea che nasce dallo spirito, talvolta indipendentemente se non addirittura in contraddizione con la ragione, la logica o l'interesse. Il fotoamatore è un innamorato con cui si deve essere indulgenti, come lo si è con tutti gli innamorati. Questa è la ragione per cui i nostri lettori saranno indulgenti verso di noi e verso tutti coloro che vorranno collaborare, attraverso le pagine del nostro periodico, ad un miglioramento della fotografia amatoriale italiana e della nostra organizzazione. Cari amici, diamo il nostro aiuto a Guido Lombardo ed a coloro che con Lui affrontano le fatiche giornalistiche. Siamo loro vicini anche con idee, suggerimenti e critiche: aiutiamoli a darci il giornale che noi vogliamo!

Michele Ghigo Presidente della FIAF

Importantissimo questo primo editoriale che tracciava lo scopo della futura rivista FIAF, distinguendola così dalla moltitudine di pubblicazioni allora in edicola. Confluivano in quel primordiale mitico numero alcune lettere (Zanasi, Naldini, Paolucci), un testo di Michele Milella "Collaboriamo", una rubrica "Vita di Gruppo", un testo "Perché il Circolo" di G.F. Giovanni, "L'opera e la poetica di Giuseppe Cavalli" di Domenico Taddioli, un articolo sui 75 anni della S.F. Subalpina di Adolfo Cellini, altre notizie, nessuna vera fotografia non essendo questo possibile per motivi di stampa.

Dopo il XXX Congresso di S. Pellegrino, e direi anche per conseguenza della volontà di quella Assemblea, l'Annuario FIAF continuò ad essere pubblicato. L'Editrice Progresso Fotografico non era più interessata alla distribuzione in edicola (avvenuta dal '72 al '78), occorreva quindi che la FIAF facesse da sola. La Commissione Artistica Culturale ebbe come coordinatore Giorgio Tani e come membri Ariano Guastaldi, Enzo Lombardi, Michele Perfetti, Roberto Pronzato. A Giorgio Tani fu affidata la responsabilità di continuare la realizzazione dell'Annuario nella forma e nei contenuti fino ad allora in corso e di dare l'avvio ad un fortissimo cambiamento

della testata "Il fotoamatore" facendola divenire da foglio trimestrale, una pubblicazione di tipo rivista simile nel formato a quella che, continuativamente, è arrivata ad essere quella che è oggi (anno 2008).

Nel '78 i Circoli Associati erano 325, Segretario Generale veniva nominato **Giorgio Appendino**. Persona certamente fuori dal comune per capacità e semplicità di comunicazione e per una forma di instancabile attività propulsiva, Appendino, segnò una svolta nell'andamento della Segreteria di Torino e quindi dell'importanza del Segretario Generale come figura di riferimento in ambito associativo. Fu certamente sua la determinazione di far uscire, nel 1980, la Segreteria FIAF dallo sgabuzzino di Via Bogino 25 e portarla in via Sacchi 28 bis, in locali molto più idonei alla crescente attività, statistica, amministrativa, divulgativa della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche. Ho scritto per esteso questo nome perché in esso è definito esattamente il suo scopo da non sottovalutare mai nell'immagine che si deve avere della nostra Associazione. Fu come una seconda nascita, da ente astratto basato sugli incontri "senza fissa dimora" dei membri del Direttivo, a ente concreto, rintracciabile in ogni momento e con un indirizzo proprio e una sede dignitosa e adatta alle necessità federative.

Fotograficamente gli anni 70 sono stati caratterizzati da eventi importanti, piccole o grandi svolte nella storia della fotografia amatoriale italiana e da autori che hanno contribuito ad elevarne il contenuto espressivo. Ne elenco alcune ed alcuni.

Copertina del primo *Il Fotoamatore* (sotto)

IL FOTOAMATORE

PUBBLICAZIONE A CURA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI FOTOGRAFICHE

Presentazione

Da tempo era sentita la necessità, nel mondo fotoamatore, di un foglio che portasse le notizie, non solo ai responsabili dei fotoclub, ma a tutti i fotoamatori che confluivano nella FIAF. Un'esigenza ancora più forte era poi sentita da coloro che aspiravano a dialogare, a portare le proprie idee al di fuori dell'ambito ristretto dei fotoclub, a confrontarle con quelle degli altri, a metterle a contatto con l'altrui esperienza.

Le riviste specializzate non danno molto spazio alla nostra vita, ai nostri problemi, alle nostre idee. Alcune non se ne occupano del tutto. Troviamo perlopiù delle rubriche dedicate ai concorsi fotografici, che sono sempre la nostra attività più appariscente. Qualche tentativo di rubrica dedicato alla vita dei circoli fotografici ha avuto vita breve, anche per la difficoltà di stabilire un dialogo tra due mondi così diversi per tanti aspetti, eppur così affini e complementari per altri, come quello della stampa fotografica e quello dei fotoclub. Pigrizia e diffidenza da una parte, scarsa conoscenza e talvolta incompetenza dall'altra, hanno finora impedito di giungere a risultati concreti e proficui.

Saremmo presuntuosi se pensassimo di risolvere il problema con questo nostro «foglio casalingo», che non vuole affatto contrapporsi alla stampa fotografica nazionale (e neanche lo potrebbe) ma esserne un giusto ed utile complemento.

C'è un punto a nostro favore tuttavia, che dovrebbe contribuire al buon esito della nostra iniziativa: la fiducia, che nasce dalla conoscenza. I fotoamatori della FIAF che vorranno collaborare al nostro periodico sanno che potranno esprimere le loro idee in assoluta libertà. Sanno che il dialogo che inevitabilmente nascerà tra rivista e lettori, ed anche tra lettore e lettore, sarà un dialogo tra gente competente e soprattutto appassionata. Gente che non dimentica di avere una matrice comune, che nasce dall'appartenere alla FIAF: l'amore per la fotografia e per la libertà, un profondo concetto dell'amicizia e rispetto delle idee altrui.

Diamo alle stampe il primo numero de «IL FOTOAMATORE», anche per mantenere fede ad un preciso impegno da noi assunto all'ultimo Congresso FIAF, a Spotorno. L'abbiamo chiamato così perché deve essere lo specchio del nostro spirito.

Fotoamatore è chi si occupa di fotografia per amore, non per interesse, per credo politico od anche solo per convinzione. Fotoamatore è chi gode a far fotografie, a parlare di fotografia, a guardare fotografie, non curandosi se ciò è logico, è utile, è di moda oppure no. L'amore è una cosa spontanea che nasce dallo spirito, talvolta indipendentemente se non addirittura in contraddizione con la ragione, la logica o l'interesse.

Il fotoamatore è un innamorato con cui si deve essere indulgenti, come lo si è con tutti gli innamorati. Questa è la ragione per cui i nostri lettori saranno indulgenti verso di noi e verso tutti coloro che vorranno collaborare, attraverso le pagine del nostro periodico, ad un miglioramento della fotografia amatoriale italiana e della nostra organizzazione.

Cari amici, diamo il nostro aiuto a Guido Lombardo ed a coloro che con Lui affrontano le fatiche giornalistiche. Siamo loro vicini anche con idee, suggerimenti e critiche: aiutiamoli a darci il giornale che noi vogliamo!

MICHELE GHIGO
Presidente della FIAF



1973 - 25° Anniversario FIAF - congresso straordinario a Torino e stampa del volume unico "Fotografia Amatoriale Italiana - 1948-1973" Un volume unico, conteneva la storia degli incarichi direttivi e di responsabilità, dall'inizio della FIAF ad allora e almeno una fotografia per ogni insignito di onorificenza fotografica.

1974 - A Spotorno il Circolo Fotografico Savonese organizza il 26° Congresso - C'è particolare attenzione al pannello fotografico d'autore e al complesso legato (proiezione portfolio a soggetto) di diapositive sonorizzate. Si trattava in qualche modo di una affermazione congressuale del criterio innovativo, storicamente caratterizzante la fotografia italiana, portato avanti (e difeso), in quegli anni, dal Fotoclub Fermo con il "Festival del reportage e del racconto fotografico". Giacomelli era stato in precedenza e continuava ad essere, nel racconto poetico per immagini, una delle punte più elevate.

Tra queste, con modestia e con grandezza si faceva notare Mario Cattaneo, milanese che scopriva "I vicoli di Napoli" e certi lati, veri, naturali, ironici della vita quotidiana di quegli anni a Milano. (cfr . monografia Autore dell'Anno FIAF - 1998). Ed ancora Giuliana Traverso genovese (cfr . monografia Autore dell'Anno FIAF - 2000), che approfondiva temi di indagine sociale che l'avrebbero indirizzata al professionismo. Del 30° congresso di S. Pellegrino è stato già detto.

Le fotografie che più si affermarono in quel decennio rispondevano a tematiche non solo estetiche e formali, alcuni dei protagonisti sono stati: Nel colore, Masera, fotografia di reportage a contenuto sociale e antropologico - Nando Casellati, ritratti femminili e nudo. Ed ancora, Mauro Stradi - Enzo Agnelli - Bruno Dalle Carbonare - Giuseppe Palazzi. In bianconero: nel paesaggio, Giuseppe Balla e Renzo Cambi, mentre per i temi più trattati questa era un po' la situazione: Periferia - Mario Quarone. Inquinamento: Romeo Casadei. Figura femminile - Antonio Cassera. Racconto fotografico Giorgio Tani. Fotografia di indagine e ricerca ambientale - Muratori. Fotomontaggio - Mario Bocci. Collage - Ambrogio Negri. Sono solo alcuni

nomi tra i molti, prendendo come unità di misura i meriti nei concorsi fotografici di allora.

Concorsi fotografici appunto. Sentiamo due pareri espressi su cataloghi di grandi concorsi. Antonio Arcari (critico fotografico e giornalista) catalogo Concorso Città di Bergamo 1972: "A mio parere e con sfumature diverse e con diverso accento di convinzione, anche secondo gli altri componenti della Giuria, le ragioni di questo progresso della fotografia amatoriale italiana vanno cercate sia nelle vivaci polemiche che ci sono state negli anni passati sul significato, sull'indirizzo, sul tipo di ricerca che i fotomattori dovevano cercare di dare al loro impegno di fotografi; sia nella convinzione che si fa sempre di più strada - e lo dimostra anche questa manifestazione di Bergamo - che reportage e racconto non sono affatto preclusi al dilettante se pur nei limiti del suo tempo e della sua sfera di applicazione."

Ed ancora: "...Corposo, granato, maturo, il bianco e nero è ancora una volta il frutto splendente della rassegna: concorrono, a infondergli turgido sapore, non solo la linfa radicata in ritrattisti rigorosi come Casellati Raggi Vignoli Spina Marasso Beghini, ma anche l'humus che innerva la trama di narratori quali Borlenghi Banchi Lasalandra Tani e la vena guizzante di cronisti tipo Balla Casadei Quarone o la secca sostanza d'incisori alla Di Florio Zucconelli Zappalà. Nella più esigua aiuola del colore, le fioriture toccano luminosità (Risso) raffinatezze (Agnelli) teneri impasti (Miani e Masera) e decise risonanze (Cavallo, Giove, Ghigo) e barbagli da capogiro (Canè) poeticamente riscontrabili sulla scala pittorica che dall'Ottocento impressionista giunge alle nettissime campiture dei nostri giorni. E quando, di riscontro, rimbalzano i nomi di Cambi, Casellati, Tani, allora vuol dire che il fotografo è **onninamente** arrivato - all'atto supremo - là dove "in principio (non) erat Verbum (sed Imago)"; la Grande Effige.

Giannetto Balzelli - Catalogo Concorso Vittoria Alata - Brescia 1972. Parole un po' azzardate queste finali, ma gli autori erano quelli.

E mi preme ora, in questa Storia della FIAF tornare a Turrone, critico fotografico, che ha capito molto più di altri della fotografia amatoriale italiana. Questo suo testo comparve su una rivista mensile che presentava ogni volta un tema specifico - poco testo e molte fotografie in bianconero. Anche questa rivista, come le cose più innovative e intelligenti, non ha durato molto. 1973 - Giuseppe Turrone su SKEMA - 10/1973 dal titolo "FOTOAMATORI"

"Scrissi nel 1959 per l'editore Schwarz di Milano una storia di vent'anni di fotografia italiana: dal 1940 agli anni '60. Mi fu rimproverato di avere posto più attenzione alla figura del foto-amatore che non a quella del 'reporter' e in genere del 'professionista'. In effetti, questo rimprovero veniva da una giusta osservazione: io avevo visto la nostra fotografia come una proiezione di un sentimento privato, formalista, a volte estetizzante, che negli anni duri del fascismo aveva costituito

per tanti fotografi un'ancora di salvezza. Non potendo fotografare la realtà come era, molti fotografi registravano l'astrazione di tale realtà; e pensavano ai "toni alti" delle piume, delle uova, alle strutture plastiche e architettoniche, insomma facevano, per così dire, della prosa d'arte, del bozzetto sublimato in pure scansioni di forma e luce. Questa condizione estetica è stata poi travolta, subito dopo la seconda guerra mondiale, dall'ondata del neorealismo: c'è stata anche la retorica del neorealismo, si è capito che la realtà è una condizione interna, non un aspetto superficiale del costume della società. Si è compreso che anche l'immagine ottica ha un significato polisenso, che strutturalmente è ambivalente, "è e non è", "dice e non dice", mostra una cosa per dirne un'altra. Lo stesso 'reportage' è una sintesi figurativa e quindi è un'astrazione, naturalmente derivata da una cultura di base, da un'idea. Il fotoamatore costituisce un'espressione tipica di questa paura della realtà e di questo sentimento della forma e dello stile. È una figura ambivalente e quindi tipica di un sentire moderno. Molti professionisti sono venuti dall'amatorismo: Berengo Gardin, De Biasi, e questo lo si sente, lo si vede nella perfezione e nella sintesi, levigata e sottile, delle loro strutture. C'è un compiacimento per questi spazi, una forma di amore, il gusto dell'impianto architettonico, tutta un'astrazione che da 'Occhio quadrato' di Lattuada (1940) va fino alle prove rarefatte di un Roiter e un Berengo Gardin, e non esclude per niente il senso della realtà sociale e politica, tutt'altro. Non c'è vera in-

novazione e rivoluzione senza una chiara e profonda consapevolezza del linguaggio che si esplica. La figura del fotoamatore è sempre dibattuta (nei casi più positivi e liberi: creativamente) tra l'idea dello 'impegno' e l'idea del 'tema'. Impegno, è una parola che fa paura al fotoamatore perché anche nel '40 le foto che erano ritenute belle erano chiamate ufficialmente 'impegnate', mentre poi spesso erano brutte, tronfie, retoriche, quelle che adesso si fanno sotto altre dittature: molte battaglie del grano, le donne belle robuste e ridenti, i bambini tondi e rosa, i paesaggi, qualche chiesetta alpina, eccetera. Il 'tema', è però una parola ambigua e un concetto altrettanto ambiguo; in nome del tema il fotoamatore meno cosciente sacrifica tutto, la realtà e il suo significato, lo stile e il suo segno, l'una e l'altra faccia della verità. Ma la cultura fotografica amatoriale in Italia è viva, all'avanguardia: basti dire che in Italia oggi si pubblicano ben 13 riviste specializzate, fatte anche di critica e di estetica. Abbiamo critici di fotografia, storici, e l'amatore segue i loro discorsi che raramente parlano di tecnica. Si sta anche avvicinando il momento in cui tema e impegno sembreranno la stessa cosa - se visti con spirito libero, civile e democratico. Si è capito che fotografare male uno sciopero è come fotografare male una rosa: non è il soggetto/oggetto quel che conta, ma il modo con cui questo è reso. E tuttavia, anche questo concetto porta a volte a una astrazione qualunque da parte di amatori non coscienti, cioè non liberi, non autentici e veri. Il problema è di sempre: ma in un momento di ritorno alla critica strutturalistica si è finalmente compreso che una grossa parte della storia della nostra fotografia è stata scritta da quei fotoamatori che intendono dare al linguaggio il significato che gli spetta, al di là delle mode, degli archetipi, dei soggetti di attualità più o meno 'pregnante'. Certe invenzioni di linguaggio del resto passano di peso dal mondo degli amatori a quello dei professionisti (e viceversa). In una storia della nostra fotografia - ancora da scrivere - questo processo di osmosi è tutt'altro che una realtà trascurabile." Giuseppe Turrone Critico fotografico e cinematografico. Concludo così questo capitolo ringraziando, a molti anni ormai dalla sua scomparsa, un Critico che, con serenità, precisione e onestà ha interpretato l'essenza della fotografia italiana del suo tempo e del nostro. ▀



Mattino sulla Langa, 1970 Foto di Piero Masera (a lato)

Il lavoro del vento, 1974 Foto di Giuseppe Balla (a sinistra)